

● TONY ZALE con Sam Pian, uno dei suoi «secondi» durante una seduta di allenamento

Col penoso match di Nassau

# Cassius Clay ha «chiuso» Ora non deve rovinare la sua leggenda

L'esempio di Tony Zale, ancora osannato a Chicago 33 anni dopo il suo ritiro

In piedi, nel suo angolo, il minaccioso Marvin «Bad» Hagler campione del mondo dei «medi» stava in attesa del primo gong e così pure, nell'altro «corner», lo sfidante Mustapha Hamsho, il siriano. Fu allora che un tipo passò attraverso le corde con disinvoltura quasi si trattasse di un gesto professionale. Era un signore di media statura sulla settantina che, però, portava assai bene la sua età: aveva capelli grigi, almeno quelli che gli erano rimasti, il volto massiccio e pallido, occhi celesti. Lo «speaker», con gesto affettuoso, lo indicò ai 15 mila spettatori che quel giorno, il 3 ottobre scorso, greminavano l'arena di «Rosemont Horizons» alla periferia di Chicago e disse: «... Signore e signori, ho l'onore di presentarvi Tony Zale, il gladiatore d'acciaio dell'Indiana...». Scoppio allora il più fragoroso e prolungato applauso che si ricordi in uno stadio pugilistico dell'Illinois e delle sponde del Michigan. Anche Marvin Hagler, poi vincitore di Hamsho, ebbe applausi e così pure il californiano Mike Heuser, campione dei «massimi» per la WBC, che nel medesimo meeting respinse l'assalto di James «Quick» Tillis, ma per i due «fighters» attuali ci

furono soltanto battimenti mentre per l'antico Tony Zale si sentì una autentica ovazione, l'apoteosi per un trionfatore, per una leggenda vivente. Nato a Gary, Indiana, il 29 maggio 1913 in una famiglia di origine polacca, Anthony Florian Zaleski divenne Tony Zale nel 1934 quando entrò nel ring dopo aver lavorato a lungo in una acciaieria del suo paese natale. Lo chiamavano «The man of steel» e uomo d'acciaio Tony confermò d'esserlo nelle sue 99 battaglie pugilistiche vinte, perdute, pareggiate in 15 anni di carriera. Per un periodo, dal 1942 al 1946, lo passò lontano dal ring perché era a bordo di un incrociatore dell'US Navy impegnato nel Pacifico contro i giapponesi. Molte delle sue parate pugilistiche Tony Zale le sostenne nelle arene di Chicago, però è passato alla storia per le tre sfide con Rocky Graziano per il titolo dei «medi», due vinte a New York (1946) e Newark (1949) l'altra perduta proprio nel «Chicago Stadium». Quella notte torrida, 16 luglio 1947, un disperato Rocky Graziano in cerca di riabilitazione si batte come un demone. Lo ammette lo stesso Zale che guardando con il gelido sguardo

dei tempi guerrieri, confessa: «... Ero convinto di farcela quando Rocky, nel sesto, mi investì come una furia temperandomi di colpi a due mani. Sorpreso e senza poter reagire mi trovai rovesciato, anzi piegato sulla fune di mezzo. L'arbitro fermò il «fight» e così Graziano mi strappò quella cintura vinta a Seattle nel 1940 quando atterrai Al Hostak nel tredicesimo round. Hostak, preciso, aveva più potenza, più staminalità, più cuore di Graziano come di tutti i migliori che ho trovato nel ring e ricordo Billy Conn, Fred Apostoli, Steve «Manakos», Billy Soose, George Abrams e Marcel Cerdan che fu l'ultimo e mi fece chiudere...».

Tony Zale uscì dalle corde il 21 settembre 1948 quando a Jersey City il francese Marcel Cerdan lo piegò in 12 terribili assalti strappandogli il titolo mondiale delle «160» libbre che l'ormai stagionato e stanco uomo d'acciaio aveva rivinto cento giorni prima nel Ruppert Stadium di Newark nel New Jersey contro Graziano eppure dopo 33 anni, dai suoi ultimi pugni, la gente lo ricorda ancora. Lo rimpiange, lo applaude freneticamente. Non tutti gli antichi campioni

vengono considerati degli «immortali», oltre a Tony Zale è toccato a Jack Dempsey e Joe Louis, a Ray «Sugar» Robinson e pochi altri. Probabilmente, nel futuro, toccherà a Cassius Clay, alias Muhammad Ali, che pare abbia definitivamente sfilato i guantoni nel «Queen Elizabeth Centre» di Nassau, Bahamas, dopo i dieci penosi assalti perduti contro il giovane vigoroso Trevor Berbick, un pestone locale trasferitosi nel Canada per vivere meglio. I settemila seduti intorno al ring, come milioni di clienti televisivi, hanno rivisto il fantasma di Cassius Clay che lo scorso anno a Las Vegas, nel Nevada, venne battuto ma anche risparmiato dal suo discepolo Larry Holmes campione del mondo per il WBC: stavolta a risparmiarlo, con rispetto, è stato Berbick che, pur mullando i suoi muscolari braccioni, colpiva quasi con delicatezza la leggenda vivente che, immobile come un monumento, gli stava davanti coraggiosamente ma con più niente dentro quel suo gran corpo pesante ben 107 chilogrammi, più pancia che muscoli. L'arbitro Jack Clayton, un negrone pelato ed agilissimo, uno dei mi-

Giuseppe Signori

Nella riunione al Palalido di Milano

## Per Gibilisco vittoria lampo contro Marichal

MILANO — Il cattivo tempo è puntualmente tornato a Milano per il pugilato. Dopo magnifiche giornate di sole ieri, venerdì, la nostra città è stata investita dalla pioggia, dal freddo, perfino dalla prima neve della stagione. Tutto questo ha ostacolato l'ultimo «meeting» dell'anno allestito nel palazzetto di piazzale Stuparich dall'Italboxe degli impresari Girardello e Mornese, che, per motivi di economia, hanno preferito questa piccola arena al più vasto palazzone di San Siro. Difatti l'affitto del Palazzetto costa per una serata meno di un milione di lire conto i cinque milioni abbondanti del Palazzo dello Sport di piazza Axum. Joey Gibilisco, campione d'Europa dei leggeri, Giuseppe Di Padova, campione d'Italia dei welters da vedere per la prima volta nei ring ambrosiani, lo zairese Clement Tshinza da rivedere, inoltre la sfida tra i piccolotti Franco Cherchi e Mario Bittetto hanno purtroppo attirato nel Palazzetto non più della solita piccola folla.

Il piccolo marinaio riminese Umberto Morri e lo stagionato Corrado Infanti, due pesi gallo stavolta, si danno subito battaglia tanto per riscaldare il gelido ambiente. Dopo cinque accanite ma confuse riprese, l'esusto Infanti si arrende. Difatti al suono per il round seguente alza il braccio, ne ha ricevute abbastanza di botte dal più giovane, fresco e vigoroso avversario: per Morri è un nuovo successo prima del limite. Lo spagnolo Ramon Garcia Marichal appare piuttosto alto per un peso leggero con braccia assai lunghe mentre il nostro Joey Gibilisco è

basso e con braccia corte. Il campione d'Europa attacca subito per accorciare la distanza, l'iberico si muove molto e sguancia come un'anguilla ma non può evitare sinistri e destri che lo cercano implacabilmente. Piegato da un destro allo stomaco, Marichal viene subito centrato da un rude sinistro al fegato e cade sul tavolato con torcendosi: è k.o., il tempo è stato di 112 secondi. Per Gibilisco che ha la dinamite nelle due mani si tratta della vittoria più rapida della sua carriera, per Ramon Garcia Marichal della terza sconfitta prima del limite.

Opposto al più pesante ed esperto Clement Tshinza, l'anziano nero dello Zaire residente da anni nel Lussemburgo, Giuseppe Di Padova ha fermato la sua modesta levatura. Durante il settimo round, colpito da un destro al mento, il campione d'Italia deve subire un «conteggio» da parte dell'arbitro Costa. Durante l'ultimo assalto Di Padova ha una vivace reazione, poi subisce altri due colpi e Tshinza ottiene il verdetto meritatamente. È stato però uno scontro fiacco, mediocre, deludente.

### Adinolfi batte Lugli e conserva il titolo dei massimi

PESARO — Domenico Adinolfi ha conservato il titolo italiano dei massimi battendo ieri sera lo sfidante Daniele Lugli ai punti in 12 riprese.

## Il «ciclismo F1» Omini e i peccati di presunzione

Antonio Omini, presidente della F.C.I. e nuovo tesoriere dell'Unione Ciclistica Internazionale, è un dirigente molto attivo e molto ambizioso. Prima di essere eletto al posto di Rodoni, il signor Omini ebbe l'infelice idea di dire che nel ciclismo c'era poco o niente da cambiare: poi s'è accorto dello stato di malessere e adesso sembra addirittura preso da un pericoloso gigantismo. Giusto aver promosso l'incontro Torriani-Levitan per portare i francesi al giro e gli italiani al tour, giusto studiare i vari problemi con apposite commissioni (e con l'augurio di giungere presto ad una soluzione), giusto l'istituzione di un ufficio di pubbliche relazioni per propagandare lo sport della bicicletta, giusto agire in vista delle Olimpiadi del 1984, ma dove Omini commette un peccato di presunzione è quando si dichiara sostenitore di nuove corse, quando abbraccia le tesi di coloro che copiano la formazione del «ciclismo» in quattro e quattr'otto, a parte le notevoli difficoltà e i notevoli impicci dell'impresa, non saremo noi i fieri rivali di un progetto del genere. Chiediamo però ad Omini di dare tempo al tempo, di

guardarsi attorno per risolvere le questioni di casa, di lavorare per ottenere un ciclismo di qualità in Italia e in Europa prima di aggiungere carne al fuoco.

Insomma, c'è già un calendario soffocante, insopportabile, e perché mischiare ulteriormente le carte con idee da valutare in avvenire, ma per il momento da accantonare? Ci pare che Omini stia passando da un eccesso all'altro, dall'inerzia al troppo osare, ci pare che quest'uomo con la febbre dell'azione e la valigia sempre pronta, non possiede il dono della calma, della strategia e dell'attesa.

Attesa operante, beninteso, e finora — pur non avendo buttato qualche seme — la gestione Omini è ancora lontana dal raccolto, ancora impegnata nella cura di una malapianata che da noi si chiama cattivo dilettantismo e che equivale a cattivo professionismo. Certo, l'obiettivo è quello della licenza unica, quello di un ciclismo universale, più pulito, più umano, più interessante, ma con il gigantismo, signor Omini, si ottengono soltanto bolle di sapone, si dimenticano le basi per sostanziali mutamenti.

Signor Omini: c'è anche chi vede in lei un aspirante alla presidenza dell'U.C.I. e per questo motivo non perderebbe occasione per farsi notare, per gridare al mondo la sua preoccupante frenesia, forse sono malignità, forse con la riflessione in lei prevarrà il buon senso, e questa è la nostra speranza.

Gino Sala

# La 127 presenta la 127 III° serie. Come prima, più di prima.



Ora 18,2 km con un litro ma con le prestazioni brillanti di sempre

Questa è la 127 Super. Da notare: il nuovo frontale con fari più grandi e regolatori di posizione e direzione angolari (per vedere e per farsi vedere meglio) e i nuovi cerchi ruota a

basse larghe con coppe di disegno esclusivo • la nuova protezione esterna che abbraccia circolarmente tutta la vettura • posteriormente nuovi gruppi ottici con doppio fero di retromarcia e doppio retronebbia.

### Robusta e super-affidabile. Ora più di prima.

La 127 III° serie riassume i perfezionamenti collaudati da oltre 5 milioni di unità: la più alta produzione raggiunta da un modello Fiat. Ora è anche super-protetta dai nuovi paraurti avvolgenti e dalle alte fasce paracolpi laterali.

### Comoda e rifinita. Ora più di prima.

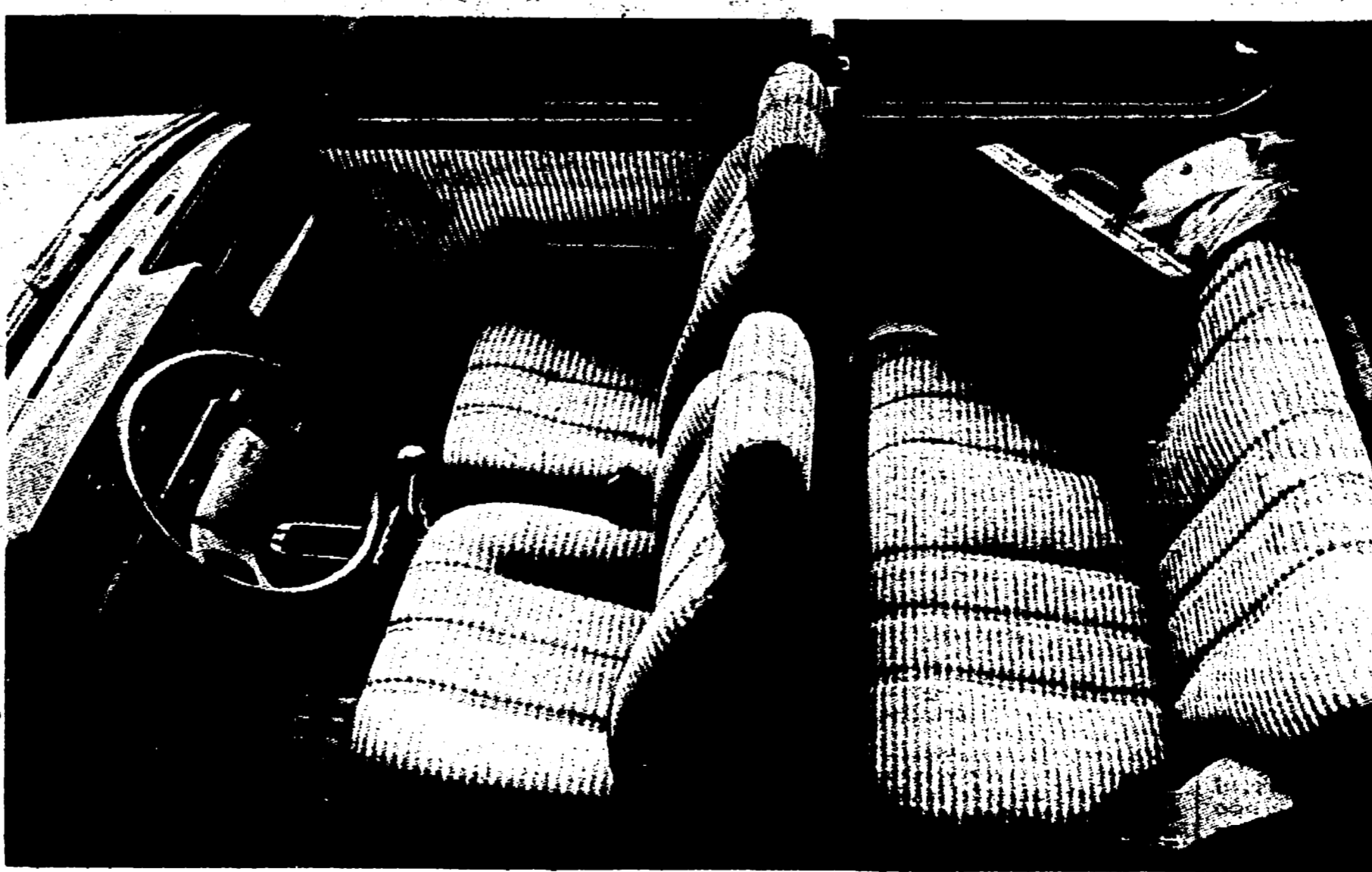
La 127 III° serie offre una signorile ospitalità che va oltre il normale concetto di confort: nuovi sedili più comodi e imbottiti, con schienali anteriori più alti, con rivestimenti di superiore qualità.

### Economica nei consumi. Ora più di prima.

La 127 III° serie consuma molto meno. Con il cambio a 5 marce il risparmio di carburante arriva al 13% sulla «1050» ed al 20% sulla Sport «1300».

### Piacevole da guidare. Ora più di prima.

La 127 III° serie ha un nuovo sistema di comando del cambio che rende l'innesto delle marce più preciso e leggero.



Questa è il confortevole interno della 127 Super. Da notare: il nuovo modernissimo cruscotto bloccato completo di orologio al quarzo, pulsantiera push-push, nuove bocchette d'aerazione, il comodo mar-

supio portapoggetti di fronte al passeggero • il volante a 4 razze con imbottitura contrasta di sicurezza • le ampie tasche portapoggetti dalle portiere • lo specchietto retrovisore laterale regolabile dall'interno.

### Funzionale e completa. Ora più di prima.

La 127 III° serie ha un cruscotto tutto nuovo, modernissimo, più ricco e completo. Nuovo anche il volante a 4 razze.

### Aggressiva nella Sport. Ora più di prima.

La 127 Sport III° serie è la nuova 127 «gran turismo». Ha un nuovo motore «1300» da 75 CV: più potente, più elastico, più silenzioso, con un regime meno «tirato» in abbinamento con il cambio a 5 marce.

### Ricca di versioni. Ora più di prima.

La 127 è insuperabile per la scelta di carrozzerie (a 2-3-5 porte, berline e Panorama); di motori (900-1050-1300 a benzina e 1300 Diesel), di allestimenti (Special, Super e Sport).



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia Sava, formule di pagamento comode e convenienti. Per il leasing la Fiat vi suggerisce Savaleasing con le sue formule finanziarie e full leasing Sava e Savaleasing presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.